Un'Unione da Dio

di padre Claudio Monge

domenicano, teologo delle religioni

Ok d'accordo: ho capito, devo gettare i miei sogni sulla Parola del Signore! OK, d'accordo: non devo tenere per me i miei sogni, per non vanificarli, bruciarli, sbriciolarli, farli svanire… Non devo sognare da solo, ma incontrare il sogno di altri… Ma c'è ancora qualcosa di molto difficile da capire: e quando la Parola stessa di Dio, con la sua irruzione sembra vanificare un sogno che coltivavo con colui/colei che amo?

Riavvolgiamo ancora una volta il nastro della storia evangelica di Miriam e Josef di Nazareth, una storia che abbiamo già ripercorso un po' di volte, con Piero e Rosalba: non vorrei che correndo troppo in fretta verso un happy end, tra l'altro neppure così happy, da un punto di vista semplicemente umano ci sfuggisse qualcosa della spiazzante drammaticità di questa relazione di coppia *sui generis*.

(Da "*In nome della madre*" di Erri De Luca)

(*MARIA*) La voce del messaggero era arrivata insieme a un colpo d'aria. Mi ero alzata per chiudere le imposte e appena in piedi sono stata coperta da un vento, da una polvere celeste, da chiudere gli occhi. Il vento di marzo in Galilea viene da nord, dai monti del Libano e dal Golan. Porta bel tempo, fa sbattere le porte e gonfia la stuoia degli ingressi, che sembra incinta. In braccio a quel vento la voce e la figura di un uomo stavano davanti a me. Nella nostra storia sacra gli angeli hanno un normale corpo umano, non li distingui. (…)
"Ero in piedi e l'ho visto contro luce davanti alla finestra. Ho abbassato gli occhi che avevo riaperto. Sono sposa promessa e non devo guardare in faccia gli uomini. Le sue prime parole sul mio spavento sono state: Shalòm Miriàm", quelle con cui Josef si era rivolto a me nel giorno del fidanzamento. Shalòm lekhà, avevo risposto allora. Ma oggi no, oggi non ho potuto staccare una sillaba dal labbro. Sono rimasta muta. Era tutta l'accoglienza che gli serviva, mi ha annunciato il figlio. Destinato a grandi cose, a salvezze, ma ho badato poco alle promesse. In corpo, nel mio grembo si era fatto spazio. Una piccola anfora di argilla ancora fresca si è posata nell'incavo del ventre".

(*GIUSEPPE*) "Cos'altro ha detto, Miriàm? Ti prego sforza la memoria, è accaduto solo poche ore fa"

(*MARIA*) "Ero sopra pensiero, Josef, stupita da un rimescolio del corpo, dalla polvere chiara che mi aveva investito senza lasciare traccia a terra, solo addosso. Ce l'ho ancora, la vedi?".

(*GIUSEPPE*) "Lascia stare la polvere, pulirai dopo, adesso aiutami, cosa racconterò agli anziani?"

(*MARIA*) Mi sforzavo di ricordare qualcosa per consolarlo. Mi stava a cuore il suo sgomento, m'importava di lui mortificato dalla rottura del nostro patto d'unione. Provavo a ricordare, ma mi veniva solo un'allegria, una festa per quella nicchia in corpo che mi faceva madre senza aiuto di uomo.

(*GIUSEPPE*) "Berukhà att'miccol hannashìm", benedetta tu più di tutte le donne? … Non basta, Miriàm, non basta a spiegare, aiutami, ricorda, ricorda ancora".

(MARIA) "Quell'uomo messaggero è venuto da me a mezzogiorno, porte e finestre aperte, spalancate. Io mi sono trovata in piedi davanti a lui nella mia stanza e non ho pronunciato una sillaba, non ho neanche risposto al suo saluto".

(GIUSEPPE) "Lo so Miriàm, ma ora dobbiamo trovare una soluzione, dare una versione della tua gravidanza fuorilegge. Miriàm, ti amo, ti chiedo questo perché ti credo e voglio salvarti. Miriàm, ti trascineranno alla porta di Nazaret e ti lapideranno. E chiederanno a me di scagliarti contro il primo sasso. Lo capisci questo? Lo capisci? La conosci la nostra legge". …. "Cos'hai Miriàm? Sorridi? Non abbiamo tempo, è già buio e l'incontro non può durare ancora. Dobbiamo separarci e non abbiamo deciso niente".

(*MARIA*) Ero felice. Avrei voluto abbracciare il mio Josef, per lui mi era salita in petto una tenerezza mai provata. Il rispetto, la soggezione che ci insegnano verso l'autorità maschile, abbassano i sentimenti affettuosi. Ma l'annuncio dell'angelo e la risposta del mio corpo quel giorno mi avevano affrancato. (…).
Anche il mio silenzio era cambiato. Con la tenerezza venne la gratitudine. Mi aveva creduto. Contro ogni evidenza si affidava a me. (…)
E aveva visto la sua Miriàm per la prima volta, perché era la prima volta che lo guardavo in faccia senza abbassare la fronte, come neanche le mogli osano fare. Mi aveva creduto, ero felice e calda di gratitudine per lui. "Fai quello che è giusto, Josef. Io oggi sono tua più di prima, più della promessa".

Purtroppo non sono stato io a scrivere questa stupenda pagina letteraria, fatta risuonare splendidamente da Antonella e Ivan. È l'incipit tratto dal testo *"In nome della madre" di* Erri De Luca, che trovo sia un magnifico compromesso, forse anche più aderente alle tracce evangeliche, tra il canto aspro e minimalista del grande Fabrizio de André e la poetica trasfigurata di Alda Merini.

Mio Dio che frittata! Ma vi rendete conto? No, smettiamola di immaginare relazioni di cui il Vangelo non parla! Qui non si tratta di una adozione a distanza di una orfanella chiusa precocemente in monastero! L'evangelista Matteo al versetto 18 del capitolo 1, nell'essenzialità del suo racconto non lascia spazio a troppi dubbi: «…*questa è l'origine di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo sposata a Giuseppe, prima che andassero insieme, si trovò incinta di Spirito Santo*.»

Dobbiamo rifarci all'uso matrimoniale della cultura ebraica dell'epoca. Il matrimonio si svolgeva in due tappe: la prima tappa si chiamava lo "sposalizio" e avveniva quando la ragazza aveva compiuto almeno 12 anni e un giorno e il maschio minimo 18 anni e un giorno. Il rituale dello sposalizio era molto semplice: era lo sposo che, accompagnato dai genitori, si recava a casa della sposa, dove normalmente la conosceva per la prima volta, perché in quella cultura, erano i genitori a scegliere la sposa o lo sposo, per i propri figli. Non solo, questo incontro doveva servire a una prima conoscenza tra i futuri sposi ma soprattutto a contrattare la dote, che bisognava pagare alla famiglia della sposa. Allora la donna veniva esaminata…, beh non proprio come un cavallo ma quasi, perché fosse abbastanza forte e robusta, perché lo scopo principale del matrimonio era quello di procreare figli, possibilmente maschi… Dopo questa contrattazione, che poteva anche durare più giorni, il ragazzo, l'uomo, prendeva il velo della preghiera (sapete che nel mondo ebraico sono gli uomini ad avere in testa il velo della preghiera) lo poneva sopra la testa della ragazza e le diceva «Tu sei mia sposa» e lei rispondeva «Tu sei mio sposo». Da quel momento erano sposati! Ma poi? Eh, poi lo sposo ritornava a casa sua. Solo un anno dopo si entrava nella seconda fase del matrimonio, chiamata "nozze"… *Slow Joseph… no too fast… slow!!*

Il giorno delle nozze era la ragazza, accompagnata dalle amiche e dai famigliari, che si recava in un corteo festoso, allegro, nella casa dello sposo e lì, FINALMENTE, iniziava la vita a due!!

Ora, il Vangelo ci sta dicendo che lo Spirito è andato troppo *fast*: «*Maria, essendo sposata a Giuseppe, prima che andassero insieme* – cioè prima di passare alle nozze, la seconda fase - *si trovò incinta*». Ah si, è proprio il caso di dirlo: "UN'UNIONE DA DIO"! L'evangelista vuol fare comprendere che nel concepimento di Gesù non c'è l'azione di Giuseppe.

In Gesù c'è una novità tutta da scoprire che viene dallo Spirito: «Dio che si dichiara a Maria», ci ha ricordato Rosalba, ma che così facendo sconvolge e rischia di far saltare in aria anche i rapporti della coppia.

Insomma, un vero e proprio disastro! Questo fatto drammatico, traumatico, mette in crisi Giuseppe. Scrive Matteo: «*Giuseppe suo marito era giusto*» e per giusto non si intende la connotazione di moralità che noi diamo al termine giusto. Il giusto era come un appartenente, oggi diremo, a una confraternita di persone che si impegnavano ad osservare non solo i comandamenti ma tutti i precetti religiosi. Nel Vangelo di Luca vengono presentati come giusti Elisabetta e Zaccaria. Perché? «*Erano irreprensibili nell'osservare tutti i precetti, e tutti i comandamenti.*» (Lc 1,6) ; appunto! Quindi anche Giuseppe viene presentato come una persona che è ligia alla Legge.

«*Giuseppe, suo marito, era giusto e non voleva esporla al pubblico disprezzo. E decise di ripudiarla di nascosto.*» (Mt 1,19) La Legge di Dio è molto molto chiara: quando una donna in quelle condizioni – nel primo periodo dello sposalizio in cui non erano permessi rapporti coniugali – si trovava incinta, lo sposo aveva l'obbligo di denunciarla e di essere il primo a lanciare la pietra della lapidazione; quindi, le **donne come Miriam andavano lapidate**! Ebbene, qui Giuseppe entra in crisi: da una parte è giusto, quindi è osservante della Legge, ma dall'altra un sentimento se non d'amore di misericordia, ma io amo pensare che fosse amore vero avvolto nella misericordia, lo mette in crisi. Nel protovangelo di Giacomo, un Vangelo contemporaneo agli evangelisti già citato da Piero, la crisi di Giuseppe viene cosi descritta: «Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la Legge del Signore."…» Per la prima volta, nell'esperienza di Giuseppe, si anticipa il conflitto esistenziale che caratterizzerà tutta la vita del Figlio: del Gesù adulto ai ferri corti con una interpretazione legalistica della tradizione mosaica che perde totalmente di vista l'uomo e la donna concreti e il loro bene. Gesù ogni volta che verrà posto in situazioni di conflitto, reale o apparente, tra bene dell'uomo concreto e tradizione mosaica, sceglierà di fare il bene dell'uomo perché sarà così sicuro di ubbidire alla volontà del Padre suo che sta nei cieli.

Ottemperare alla legge mosaica, piegarsi alla pressione sociale, al giudizio dei benpensanti e inaugurare lui stesso la lapidazione della donna che ama, o rischiare di contraddire quel Dio che la Tradizione nasconde dietro il vetro anti-proiettile di una legislazione ossessiva, puntuale e impersonale? **Il ripudio** era la carta forse meno cruenta. A quell'epoca era una pratica molto abituale. Si trattava di un documento, un foglio di carta, nel quale l'uomo scriveva «Da oggi, tu non sei mia moglie», lo metteva nelle mani della moglie e la moglie poteva essere cacciata via di casa. I motivi per i quali gli uomini potevano ripudiare la moglie erano tanti: bastava addirittura, c'è scritto nel Talmud, che se al mattino l'uomo, aprendo gli occhi e guardando il volto della moglie, non la trovava più di suo gradimento la poteva ripudiare; la poteva ripudiare se bruciava il pranzo, se la trovava a parlare con un altro uomo ecc., quindi il ripudio era facile. Allora, è questa la via che Josef pensa di percorrere… un attimo prima di incrociare lo sguardo di Miriam, uno sguardo amante che gli comunica lo stesso amore dal quale è stata investita. Un amore che dice a Josef : sono tua come puro dono, non perché tu puoi appropriarti di me, ma perché io mi abbandono alla tua accoglienza, implorandoti di lasciarti accogliere da me, dal mio amore.
Ma certo! Come potrebbero, Giuseppe e Maria, portare insieme il loro sogno comune, loro che sembrano essere stati **interpellati in modo misteriosamente individuale ad aderire ad un dono di coppia**? Incomincia a tratteggiarsi una caratteristica essenziale del vero Amore, da intendersi come spogliazione, gratuità, sorpresa e mai come appropriazione! Josef e Miriam portano in grembo entrambi, ma in modi diversi, il sogno di Dio! Noi portiamo in grembo il sogno di Dio e abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a partorirlo perché diventi al tempo stesso "nostro e non più nostro", perché ormai dono per tutta l'umanità.

I vangeli ce lo dicono anche in un altro modo, attraverso il racconto dei sogni, come ci ha spiegato Piero. Ma badate bene, Josef non sogna semplicemente ma è avvolto nel sogno di Dio, è visitato Lui stesso da Dio e si risveglia come Adamo, nella scena inaugurale della Bibbia, per accogliere la Donna che Dio gli ha messa accanto (cfr. Gn 2,18-24). Le nozze tra Josef e Miriam sono la riedizione della grande avventura dell'incontro tra un uomo ed una donna, che aveva aperto il racconto biblico, incontro che Dio ha voluto come mistero di comunione, non come semplice storia da gossip, come semplice idillio…

Ma Josef deve **combattere la paura**. È la stessa paura cifra di questo tempo complesso, il cancro che rode inesorabile non solo le speranze personali ma la costruzione di un vivere insieme in società. La paura, principio di ogni fuga, è il contrario della fede, è l'esatto contrario della capacità di mantenere una parola data.

La paura è anche il contrario dell'avventura del matrimonio, il contrario della straordinaria responsabilità di una paternità e di una maternità. Josef non ascolta la paura, diventa vero padre di Gesù, anche se non ne è il genitore. Generare un figlio è facile ma essergli padre e madre, amarlo, farlo crescere, farlo felice, insegnargli il mestiere di uomo, questa è tutta un'altra avventura.

Josef, come figlio di Davide, appartiene alla tribù di Giuda, spesso confrontata a dei problemi di paternità. Giuda stesso ha tre figli. Uno muore, l'altro non vuole avere figli e il terzo è troppo giovane, al punto che finisce per avere lui un bambino dalla vedova del suo primogenito per perpetuare la discendenza. Davide, tra le tante avventure, ha un figlio da Bersabea e tenta di farlo passare come il figlio di Uria, il legittimo marito di Bersabea.

La storia Josef, dunque, si iscrive in quella di un clan ferito. Attraverso la sua storia capiamo che in questa tribù, scelta per accogliere il Signore, Dio stesso è il vero padre, **venuto a guarire una paternità ferita**. E Josef lo asseconda, abitato dal desiderio di camminare con Lui, di seguirlo anche se il viaggio è tremendamente complicato. **Scopre la presenza di un Dio nell'inatteso e scopre che è nella relazione complicata con Miriam che potrà capire fino in fondo anche l'inaudito piano di Dio per l'umanità**. Ma è tutto TREMENDAMENTE SLOW!

Si, c'è qualcosa davvero di incomprensibile nella storia della Salvezza. Noi figli della società del gossip, dell'informazione h24, dei social, noi generazione sempre connessa, ci diceva Giovanni, noi ormai condannati a vivere come in un Grande Fratello permanente… **Ma come facciamo a capire 30 anni di vita a Nazareth senza praticamente uno straccio di informazione ?** Nulla di nulla: neppure un post! Ma che senso ha un Dio che si fa uomo per instaurare la più folle storia d'amore che mai si sia raccontata, che per trent'anni non dice sostanzialmente nulla! No! Scusate! In effetti, qualcosa lo dice. Abbiamo una cartolina, una breve su questo interminabile periodo di vita nascosta in cui i membri della famiglia più incredibile della storia imparano ad amarsi e soprattutto a lasciarsi amare! Ma questa cartolina è un po' imbarazzante. Avremmo preferito non doverla menzionare ma bisogna pur farlo. Quando Gesù, il figlio nato a Betlemme e ormai cresciuto con loro a Nazareth, compì dodici anni, i suoi genitori lo portarono a Gerusalemme affinché diventasse, attraverso un rito che si svolgeva al tempio, *bar mitzwà*, "figlio del comandamento", cioè un uomo credente responsabile della sua identità davanti al Signore e in mezzo al suo popolo. Ma l'avventura di questo viaggio finisce male…

> Luca 2, 48-49 : Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". 49Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". 50Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

È praticamente l'unico squarcio nella vita della famiglia di Nazareth: squarcio che è una ennesima mezza catastrofe, perché legato allo "smarrimento del figlio". Lc 2,48 annota che i genitori, vedendo il Figlio seduto nel tempio in mezzo ai dottori ed avvertendo che la sua intelligenza era apprezzata da tutti, "restarono stupiti"!!?? Il termine greco esprime uno stupore al colmo, un essere profondamente colpiti. Sarà un verbo rispolverato per l'insegnamento di Gesù nella sua vita pubblica: a Cafarnao (Lc 4,31-32): «… *e* ***restavano colpiti*** *dal suo insegnamento perché parlava con autorità*», o dopo il discorso della Montagna: *«… le folle* ***restarono stupite*** *del suo insegnamento, egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi*» (Mt 7,28-29). Ma francamente, lo stupore di Josef e Miriam in questo frangente è sconcertante! Due genitori normali si sarebbero fatti belli di un figlio così : «… fieri e pieni di gioia rivendicavano la paternità del baby prodigio, affrettandosi ad inviare le prime lettere di accredito per una borsa di studio ai college più prestigiosi del Mediterraneo…».

Josef e Miriam colgono, evidentemente, la singolarità della situazione. Il Pargolo dodicenne non si era intrattenuto a Gerusalemme per sbadatezza, per il gusto di aggirarsi in mezzo ai banchetti di vendita delle merci, e nemmeno per restare solo in preghiera a dire il vero! Il Suo è stato un atto deliberato e non annunciato! Dirlo a un perente, noo? Lasciare un bigliettino, noo? C'è un mistero più profondo. E allora Miriam, esprime, anche a nome di Giuseppe, lo sconcerto, anzi il dolore: «Figlio perché ci hai fatti così, senza avvisarci, senza dirci nulla…» Nel testo originale figlio è tradotto con **Τέκνον** un sostantivo che significa letteralmente « figlio da me generato », colui che ho portato nel grembo, colui che credevo fosse più intimo a me di quanto non lo sia io a me stessa ! E poi nel discorso interviene la menzione del padre (magari per strada gli aveva pure detto : « se lo troviamo, gliele canti tu !!! »). E il riferimento al padre si inserisce in un'affermazione ancora più sorprendente: « *Tuo padre ed io ANGOSCIATI ti cercavamo* » (cfr. 2,48b). L'aggettivo della traduzione italiana non rende giustizia alla forza dell'originale: si tratta davvero di una angoscia mortale, un vero e proprio tormento, una tortura… E lo stesso aggettivo per esempio usato nel racconto de povero Lazzaro e del Ricco Epulone, per spiegare la situazione dell'epulone nell'inferno: *«… padre Abramo, di a Lazzaro che intinga il suo dito nell'acqua, e mi bagni la lingua, perché questa fiamma* ***mi tortura****!»* (Lc 16,24).

Questo termine contiene una fortissima componente affettiva, che assume due valenze: l'amore per il figlio e la sofferenza di averlo perduto, e infine, il timore di essere stati indegni dell'affidamento di Dio perché non si è stati capaci di prendersi abbastanza cura del ragazzo. Pensate a tre giorni stremanti di ricerche, un crescendo di vaghi rimproveri reciproci ("te l'avevo detto di non perderlo d'occhio!!!") … pianti, un groviglio emotivo che scoppia al momento del ritrovamento, quasi offuscando la gioia dell'*happy end*.

In questa domanda angosciata si potrebbe cogliere qui l'eco dei "perché" di tante madri di fronte alle sofferenze procurate loro dai figli, come pure degli interrogativi che sorgono nel cuore d'ogni uomo nei momenti di prova. **Ma gli smarriti erano Josef e Miriam e non Gesù!**

In realtà, **Miriam e Josef stanno facendo passare il loro amore al vaglio dell'evento pasquale!** Eh si, **il vero amore esiste solo là dove si fa l'esperienza infernale di perdere l'altro**… In realtà non era l'altro! Era l'idea che ci eravamo fatti dell'altro, della quale ci siamo pure innamorati; è quest'idea che deve morire, che dobbiamo smarrire per riceverlo davvero in dono gratuito, non esigibile, non riducibile a proprietà…

Questo vale anche per i nostri sogni. Portiamo in grembo dei sogni, ma per davvero appropriarci di essi, dobbiamo accettare di perderli come nostri per scoprirli di Dio. Per Maria e Giuseppe l'inizio di un processo che terminerà sul Calvario, quando in particolare Maria perderà definitivamente il suo Figlio. È il processo che, in diverse misure, tutte le madri sono chiamate a vivere. Esse portano i figli in grembo per nove mesi; poi li mettono al mondo e sperimentano, così, una prima **forma di separazione.** Una madre deve essere così libera e così generosa da accettare il distacco dei figli da lei, anzi da desiderarlo e da favorirlo. Il vangelo ci narra come un'esperienza di questo genere è stata vissuta anche da Miriam; è la storia della sua fede.

Il vero amore è accettazione di una SEPARAZIONE (anche Abramo aveva fatto un'esperienza simile). Dopo un'attesa di molti anni, quando ormai la cosa sembrava impossibile, aveva ricevuto in dono Isacco, il figlio della promessa. Ma viene il momento in cui Dio gli chiede il dono di questo figlio…). Al Tempio, Miriam e Josef cercano ancora Gesù come Figlio ubbidiente, ma lo devono trovare come Figlio che sta in relazione al Padre, scoprendosi così anch'essi inseriti in una relazione più grande, inserendo il loro amore in una dinamica più grande! Miriam dopo il primo parto fisico, **dovrà iniziare una "maternità pasquale"** *(«…serbava tutte queste*

cose nel suo cuore…»; Lc 2,51b); scoprirà il significato dei tre giorni di ricerca solo dopo la Pasqua.

Gesù: *«Papà, mamma, perché mi cercavate?»* PERCHE MI CERCAVATE???!!! Ma che cavolo di domanda è? Si, "perché mi cercate, dopo tre giorni dalla mia scomparsa, ancora in un sepolcro vuoto? Perché mi cercate dalla parte sbagliata, nel posto sbagliato?"

Dobbiamo anche noi vivere **i tre giorni**, spesso davvero tenebrosi, della ricerca: il tuffarci nel Mistero Pasquale, con le sue angosce e paure che esso comporta. Solo allora il Figlio (il sogno che portiamo in grembo) si farà presente come figlio dell'insegnamento e "servo della Parola", cioè come Colui che è continuamente presente al Padre, che "deve" esserlo, in piena libertà per compiere il progetto del Padre!

L'Emanuele, fissando Miriam e Josef dice loro : **sono il Risorto! Non sono stato il frutto del vostro amore, ma ora voglio diventarne la vera e UNICA SORGENTE!** Lo dice anche noi, aggiungendo una precisazione: "…attenzione, per essere la sorgente del tuo sognare, non puoi ridurmi ad una semplice appendice dei tuoi sogni!! Non sono la ciliegina sulla torta dei vostri piani ben architettati! Io sogno in grande su di voi e i miei sogni devono ispirare i vostri, non viceversa…" I miei sogni diventano promesse e cioè - come ci ha ricordato ieri Rosalba - invito a camminare, a mettersi in movimento, con tutta la forza necessaria per non cadere, per non venir meno in questo cammino.

Siamo al COMIGI e il cammino è davvero connaturale alla dimensione missionaria come l'abbiamo sempre pensata e sognata. Ma oggi, forse, sbirciando nella straordinaria avventura d'amore di Miriam e Josef abbiamo capito una cosa nuova: il viaggio della missione incomincia con una tappa sorprendente, che **non è un andare ma uno stare!** Miriam e Josef non solo hanno saputo inscrivere la storia dei loro desideri e dei loro sogni in un tempo *slow*, ma hanno capito che **senza imparare a "stare" non si può "andare"!** I dodici furono prima di tutto coloro che "seppero stare con" Lui, coloro che nel loro ritrovarsi comunitario, fecero l'esperienza dell'irrompere inatteso del Risorto che passava attraverso i muri delle loro paure, delle loro meschinità e fragilità.

A tutti l'Emanuele, cioè il DIO CHE STA CON NOI, ripete: non ti prometto di realizzare tutti i tuoi sogni ma, stanne certo, manterrò tutte le mie promesse!

COMIG18

Verso il Sinodo dei Giovani

di padre Claudio Monge

domenicano, teologo delle religioni

Non è scontato, oggi, il fatto che si sappia ancora sognare e che ci si possa permettere ancora di sognare. Ma noi non intendiamo essere giovani che continuano a piangersi addosso, rinchiusi nelle paure e nei limiti che la società e coloro che hanno responsabilità in essa ci cuciono spesso addosso, e che portiamo come una sorta di armatura pesante, che un po' ci permette anche di nasconderci.

Siamo giovani che non vogliono vivere paralizzati nel timore di un possibile fallimento, perché sappiamo che le chiamate più radicali e più fondamentali sfidano la "legge di gravità del fallimento". Vogliamo imparare a gestire la fragilità come une breccia attraverso la quale ci è dato di incontrare un Dio fragile e in esilio con il suo popolo, un Dio che si fa carne ferita ma che non può essere a lungo rinchiuso in una tomba che puzza di morte.

In questi giorni ci siamo lasciati portare per mano al cuore della storia d'amore di Miriam e Josef, imparando, prima di tutto, a contemplare la loro vocazione personale, apparentemente individuale anche se destinata ad un progetto di coppia; un po' come nelle nostre vite, interpellate in modo unico ed irripetibile ma al tempo stesso chiamate a costruire comunione e comunità con altre storie di tanti nostri fratelli e sorelle.

Di **Josef** abbiamo capito, sorpresi, la "loquacità di un taciturno" che lascia parlare i suoi sogni, che assume con sorprendente coraggio le sue responsabilità nel nome di un abbandono in Dio che diventa fiducia incrollabile in Miriam, la persona che più ama. Josef diventa CUSTODE del suo mistero, perché sa che Dio stesso si prenderà cura di lui, di loro. E i sogni di Josef diventano progetto, energia dinamica che gli permette di avanzare in una terra occupata e violenta, perché non si innamora di semplici desideri ma fa scelte puntuali imparando in fretta a far lutto dei suoi sogni non realizzati, per far suo il sogno più grande di Dio: quel Figlio che accompagnerà, custodendolo senza trattenerlo, al dono totale di sé per l'umanità.

Guardando a **Miriam**, abbiamo capito come il silenzio che si fa ascolto accogliente, possa diventare fecondo; come la contemplazione che apre all'ESTASI non si fermi mai troppo a lungo in essa ma diventi ESODO, cammino suscitato da un Dio stesso in cammino.

Grazie a Miriam abbiamo capito che sulla Parola possiamo gettare i nostri sogni, perché questa Parola precede i nostri sogni: è forza performativa e non solo informativa. Questa Parola ossigena la nostre esistenze perché contiene per noi progetti di pace e un futuro pieno di speranza. In Miriam abbiamo capito che la Parola non torna in cielo senza aver compiuto ciò che dice, senza aver preso cura del nostro quotidiano, senza averci aperto alla relazione; perché non c'è missione personale che non coinvolga e si lasci coinvolgere dalla missione universale. Con Miriam abbiamo capito che la missione è movimento, anzi, danza che si trasforma nel Magnificat di tutta un'umanità di poveri che sanno riconoscere che la povertà è abitata, fecondata dalla grazia che rende ricchi.

La promessa d'amore reciproco, tra Josef e Miriam sembrava destinata troppo presto al naufragio, perché la Parola stessa di Dio, con la sua irruzione sembra far saltare in aria le strette logiche di un percorso codificato che ha ritmi non accordati ai tempi dello Spirito. Momento di paura, sconcerto, dubbio… che ci rende un po' meno soli nelle piccole o grandi "notti oscure" che siamo chiamati ad attraversare nella nostra vita. **Tutti portiamo in grembo dei sogni, ma per davvero appropriarci di essi, dobbiamo accettare di perderli come nostri per ritrovarli in Dio.**

" *Signore, perché ci fai questo?… angosciati di una angoscia infernale ti cercavamo!*"
Lo credevamo smarrito, ma gli smarriti siamo noi.

Grazie Miriam e Josef, perché ci fate capire che il vero amore è accettazione di una separazione, esperienza apparente di un abbandono. Solo passando per questo cammino stretto, la missione, la nostra missione diventa davvero un'esperienza pasquale.

Nella storia di Miriam e Josef si anticipa la storia dei sogni che abbiamo a lungo portato in grembo: li portiamo in grembo ma non sono nostri, sono il "sogno di Dio" in noi e per vederli realizzati dobbiamo accettare di partorirli separandoci da essi.

Siamo al COMIGI e già moriamo dalla voglia di ripartire, perché il cammino è davvero connaturale alla dimensione missionaria come l'abbiamo sempre pensata e sognata. Ma in questi giorni, forse, sbirciando nella straordinaria avventura d'amore di Miriam e Josef abbiamo capito una cosa nuova: il viaggio della missione incomincia con una tappa sorprendente, che **non è un andare ma uno stare!** Senza imparare a stare non si può andare: il viaggio potrebbe rivelarsi una fuga!

COMIG18

Si, è stato bello radunarci in sosta sotto il BAOBAB, per ridare forma al nostro sogno personale e per scoprire che solo condividendolo potrà cambiare la nostra vita, la chiesa e il mondo.

Insieme abbiamo scoperto che il sogno è promessa e premessa di MOVIMENTO, prima di tutto perché ci mette in RELAZIONE. Al COMIGI abbiamo scoperto che non siamo soli e che il nostro desiderio di una vita evangelica incontra lo stesso desiderio di tanti nuovi amici che ora hanno un Volto e una Storia. Abbiamo sentito e raccontato storie di vita, intessute di Fede anche quando questa non è esplicitamente menzionata…. Perché NOI SIAMO UN SOGNO DA DIO!

Alla vigilia di un Sinodo, che papa Francesco non vuole sia SUI GIOVANI ma DEI GIOVANI, vorremmo dire che se il mondo continuerà a tacere NOI GRIDEREMO! E cominceremo a farlo nella Chiesa, che vorremmo più povera, più vicina alla gente, inclusiva e non esclusiva, meno paternalistica ma più misericordiosa, meno assistenzialista ma più responsabilizzante.

NOI I SOGNI LI ABBIAMO GETTATI… che la missione cominci in noi e attraverso di noi… BUON CAMMINO SORELLE E FRATELLI!

Sacrofano, martedì 1 maggio 2018